

## **PRESENZA DEL MONACHESIMO NEL DELTA DEL PO E RUOLO DETERMINANTE DEI MONACI BENEDETTINI**

*“Imparare la storia vuol dire vederla risorgere dai terreni e dalle acque, dalle pietre costruite ...”* (Riccardo Bacchelli)

### **Il territorio come spazio vissuto, come oggetto della storia**

Il Po separa l'Emilia Romagna dalla Lombardia e dal Veneto, o meglio le tre province di Ferrara, Mantova, Rovigo, che si intrecciano al di qua e al di là del grande fiume, con culture ora del tutto separate, ora pienamente integrate.

Il fiume anticamente nella parte del suo Delta era ricco di isole, i cosiddetti Polesini, una sorta di polinesia: come l'Isola di Pomposa, tra il Po di Goro e il Po di Volano, dove era sorta la millenaria Abbazia benedettina lungo l'antica via dei pellegrini medievali (la Strada Romea).

Questi territori videro il susseguirsi di numerosi insediamenti in diverse epoche storiche: dagli Etruschi, alle popolazioni celtiche, ai Romani, ai Longobardi, ai Bizantini proprio grazie alla loro caratteristica idrografica. L'intreccio dei rami del Grande Fiume, che rendeva più facile la navigazione e creava, contemporaneamente, una difesa naturale.

Lo storico longobardo Paolo Diacono verso la fine dell'ottavo secolo d.C. ci parla di “Diluvius”, allagamenti, rotte fluviali: aumenta la portata del Volano (Padus Maior), mentre si estingue il Po Spinetico, creando paludi.

Sul cordone sabbioso che si era formato si creò **la via Romea** e venne fondata Pomposa. In epoca medioevale iniziò l'opera di bonifica grazie ai benedettini dell'Abbazia di Pomposa che intervennero nella zona intorno al Po di Volano, coltivando a riso le terre prosciugate. I monaci concedevano spesso ai contadini terreni da prosciugare.

Anche i monaci dell'Abbazia di Nonantola attorno al VII secolo eseguirono opere di canalizzazione fra il fiume Samoggia e il Reno. Infatti il Panaro, affluente di destra che bagna la provincia modenese nell'ultimo tratto di pianura, durante il medioevo aveva corso comune con il Reno, col quale si buttava nel Po. Il controllo della rete idrica era importantissimo, poiché da questa dipendevano l'agricoltura, i mulini, le botteghe dei fabbri.

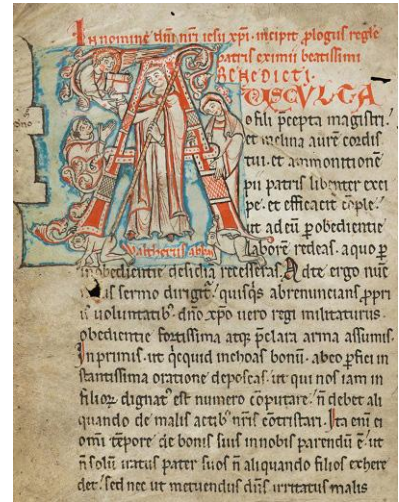
Non bisogna mai dimenticare che il Delta del Po era molto arretrato rispetto ad oggi: iniziava già dalla zona di Brescello (Reggio Emilia), tappa importante lungo l'asse fluviale che collegava Pavia (Longobardi) a Ravenna (Bizantini). Anche a Brescello, infatti, era nato un monastero (oggi distrutto) che aveva la funzione di controllare la rete stradale, come tutte le fondazioni monastiche sorte tra il VII e l'VIII secolo, per rafforzare una posizione strategica ed esercitare il controllo e lo sfruttamento economico del territorio.

### **La “Rivoluzione benedettina”**

Il Cristianesimo, diffondendosi soprattutto in oriente, aveva creato una nuova forma di vita e un nuovo ideale morale che si concretizzò nel monachesimo. L'esigenza di sfuggire alle persecuzioni imperiali, unite alla consapevolezza che la civiltà classica aveva intrinseca l'idea del peccato, favorì la fuga dalla società e la nascita di un ascetismo che vedeva nella solitudine, nella meditazione e nella preghiera il possibile raggiungimento della santità.

Frutto dell'Oriente cristiano fu anche la nascita dei monasteri, con l'abbandono della solitudine e l'esercizio della preghiera collettiva (San Basilio, vescovo di Cesarea). Solo nel VI secolo, grazie a San Benedetto da Norcia nacque un vero e proprio monachesimo occidentale, che ebbe grandissima importanza non solo per l'Italia, ma anche per l'intera Europa, promuovendo la rinascita religiosa del secolo IX.

I Monasteri e le Abbazie conservavano e tramandavano la cultura grazie ai monaci amanuensi, ai chierici e alle Università. Furono, altresì, importanti centri economici e politico – amministrativi di autosufficienza: svilupparono agricoltura (rotazione triennale delle colture), allevamento, artigianato, idraulica (nella bonifica delle terre), tecnica, medicina, fornaci; nella maggior parte dei casi amministravano anche la giustizia.



Attorno al 529, San Benedetto istituì il monastero di Montecassino, su basi e principi completamente diversi da quelli su cui si era basata fino ad allora la vita monastica. Questi nuovi principi vennero raccolti nella “**Regula**” e affermavano il completo mutamento del monachesimo, che da individualista e contemplativo, si trasformava in profondamente attivo e con impronta collettiva, ponendo come base il principio: Ora et Labora.

Una vera e propria **rivoluzione**: la preghiera e il lavoro divennero espressione di un’attività e di un’ascesi collettiva, di una funzione sociale. L’espressione più alta della preghiera, *orare*, nel monastero benedettino è offerta dal *coro*, mentre il *laborare* si realizza nel lavoro manuale, che diventa automaticamente mezzo di vita della comunità monastica.

Il lavoro andava dalla pulizia del monastero, alla preparazione dei cibi, fino al lavoro artigiano vero e proprio (l’abbazia fu dotata anche di una fornace per la fabbricazione dei laterizi da costruzione, per le ceramiche; di un’officina e di altri laboratori in modo da essere completamente autosufficiente) e soprattutto al lavoro agricolo, che doveva fornire il sostentamento dei monaci. La regola in questo caso concedeva anche l’aiuto di lavoratori salariati per i lavori più pesanti.

Era lecito vendere i prodotti in sovrappiù: in questo modo il monastero diventava un centro commerciale, in un secolo di decadenza economica e sociale, in cui l’economia era quasi totalmente agricola.



Il monastero, ricco delle sue masserie, vero mondo economico autosufficiente, anticipò quella che sarebbe stata la civiltà feudale: questo spiega la diffusione dell’ordine benedettino in tutta la cristianità occidentale, cioè in tutto il resto d’**Europa**. Non a caso **San benedetto** ne è diventato il **Patrono**.

Le terre che venivano concesse alle abbazie o ai vassalli (dal re o dall’imperatore) erano date in enfiteusi, “ad meliorandum”, con l’obbligo cioè di bonificarle sia da acque, sia da boschi e lasciate in uso perpetuo o per un lungo periodo di anni. I prodotti del fondo restavano all’affittuario che poteva usarli per il pagamento del canone. Nascono in questo modo i grandi latifondi (proprietà terriere sterminate) che restano appannaggio della nobiltà o del clero.

Un **triangolo magico** di abbazie benedettine e di luoghi Canossiani:

Abbazia di San Benedetto di Polirone (a San Benedetto Po, provincia di Mantova);

Abbazia di San Silvestro di Nonantola (a Nonantola, provincia di Modena presso il Panaro);

Abbazia di Santa Maria di Pomposa (a Codigoro, provincia di Ferrara presso il Po di Volano).

L’importanza didattica e la ricaduta culturale che la visita a questi luoghi (o ad uno solo di essi) può avere è tale da coinvolgere non solo più discipline per un lavoro di

approfondimento, ma creare il fulcro per una ricerca che oltre a protrarsi in più ambiti disciplinari, superi finalmente la scansione del calendario scolastico.

## ABBAZIA E MONASTERO DI SAN BENEDETTO POLIRONE



Nel 961 Atto Adalberto di Canossa ricevette dal vescovo di Reggio Emilia una parte dell'*insula Mauritula, seu S. Benedicti prope fluvio Padi, ubi castrum constructum fuit* (...isola Mauritula, ovvero di San Benedetto, vicino al fiume Po, dove fu costruito un accampamento). Su quest'isola esisteva una cappella dedicata a San Benedetto, mentre sull'altro lato sorgeva un *castrum*.

L'imperatore Ottone I vide di buon grado Atto, suo fedele alleato, divenire signore di luoghi situati lungo il Po e per di più presidiati da *castra*, che proteggevano, oltre tutto, quell'importante via navigabile. La fedeltà all'imperatore procurò ad Atto la contea di Reggio, Modena e Mantova e inaugurò la fortuna della famiglia dei Canossa.

Il figlio Tedaldo, succedutogli dopo la morte, venuto in possesso anche di Brescia e Ferrara con il titolo di marchese, trasformò in *monasterium* la basilica (dedicata a S. Maria, S. Benedetto, S. Michele e S. Pietro) fatta costruire da lui nel 1007 tra i fiumi Po e Lirone.

Il monastero benedettino del Polirone (tra i fiumi Po e Lirone), oggi situato nel comune di San Benedetto Po, divenne, all'epoca della lotta per le investiture, una delle abbazie italiane di maggior importanza politica e strategica, in quanto si schierò a favore del Papa Gregorio VII e di Matilde di Canossa.

La contessa Matilde, la Gran Contessa, lo fece oggetto di frequentissime donazioni fra il 1110 ed il 1115, e sperò di esservi sepolta. È questo il periodo in cui il monastero conobbe l'apice del potere politico ed economico.

Dell'imponente complesso abbaziale rimane la **chiesa** ricostruita da Giulio Romano (di recente restauro), il grande architetto a cui si debbono Palazzo Te e il Duomo a Mantova. Merita di essere ricordato che questo suggestivo luogo si trova in prossimità della confluenza del Mincio con il Po e che proprio da San Benedetto partono i battelli che portano, via acqua, alla città di Mantova.

Il percorso è quanto mai suggestivo, oltre che istruttivo dal punto di vista geografico, poiché attraverso le chiuse (dato il dislivello tra i due fiumi) si entra nel Mincio, si risale il fiume, quindi attraverso i laghi, in mezzo alle ninfee, all'improvviso si vede uscire dalle acque il Palazzo Ducale dei Gonzaga. Sospesi tra magia e realtà: magia della natura e realtà rinascimentale, in un paesaggio quasi incontaminato.



## ABBAZIA E MONASTERO DI NONANTOLA

A soli dieci chilometri da Modena sorge il monastero di Nonantola, che nell'XI secolo possedeva un enorme territorio, che spaziava dall'Emilia, alla Lombardia, al Veneto. L'**abbazia** benedettina fu fondata dal longobardo Anselmo, cognato del re Astolfo, nel VIII secolo, dopo avere ricevuto in donazione un'area molto vasta a nord della via Emilia tra Bologna e Modena.



Astolfo mirava a formare un centro per il controllo dei nuovi territori (Ferrara e Ravenna) di cui era entrato in possesso.

Grazie all'opera dei monaci la zona fu sottratta alle paludi, resa coltivabile e quindi adatta al popolamento. Nacque un vero e

proprio borgo formato dagli abitanti delle zone limitrofe sotto la giurisdizione dell'Abate che, essendo Conte, aveva il potere di amministrare la giustizia in nome del re.

L'Abbazia divenne presto uno dei maggiori centri di potere e di cultura, poiché nel monastero era presente un'intensa attività di produzione e trascrizione di codici miniati: pergamene di Carlo Magno, Ottone I, Federico Barbarossa, o l'**Evangelario**, miniato e decorato con argento sbalzato, detto di Matilde di Canossa del XIII secolo.

Secondo i documenti relativi al VIII e al XIV secolo, l'Abbazia venne distrutta dall'invasione degli Ungari nell'899. Negli anni seguenti un susseguirsi di eventi, soprattutto incendi, rese difficile la sua integrità, al punto che nel 1058 l'abate Gotescalco si trovò a dover chiedere aiuto agli abitanti del luogo per poter costruire mura e fossato di difesa, offrendo loro in cambio un ampio appezzamento di terreno in "enfiteusi" perpetua (godimento di un terreno con l'obbligo di migliorarlo e di pagare un affitto periodico).

Da questa concessione sarebbe nata quella gestione sociale delle terre chiamata "Partecipanza Agraria" che esiste ancora oggi: una forma di proprietà collettiva diffusa soprattutto in Emilia. Vicino al portale dell'Abbazia si trova una lapide che informa anche circa un terremoto avvenuto nel 1117 e della ricostruzione iniziata nel 1121 in stile romanico.

L'Abbazia è dedicata a San Silvestro papa. Con l'arrivo a Nonantola delle sue spoglie, l'abbazia aumentò d'importanza sotto il profilo religioso richiamando numerosi pellegrini, tanto che intorno all'anno Mille l'abbazia accoglie oltre 1000 monaci.

L'antico monastero benedettino è sormontato da un portale, con uno splendido protiro, ornato da decorazioni scultoree attribuite a Wiligelmo e alla sua scuola, gli stessi che plasmarono con suprema maestria i bassorilievi che impreziosiscono il Duomo di Modena.



## L'ABBAZIA DI POMPOSA TRA ARTE, MUSICA E SPIRITUALITA'

L'Abbazia di Pomposa, nata come "insula" tra le acque paludose di fiume e di mare



nel grande polesine compreso tra il Goro, il Volano e il Mare Adriatico, rappresenta il momento più alto dal punto di vista storico, culturale, spirituale, dei luoghi che caratterizzano il Delta del Po. È situata lungo la strada Romea, che ricalca la via che i "romei" pellegrini verso Roma percorrevano per raggiungere la tomba di Pietro e

che fin dagli inizi (VI secolo) fu vitale per la nascita e lo sviluppo del complesso monastico benedettino.

Appariva, ed appare tuttora, come un miraggio, con il suo Campanile che si staglia per 48 metri sulla pianura circostante, in tempi remoti coperta di paludi.

Nota come "monasterium princeps", vide il suo massimo sviluppo dal punto di vista culturale, politico, economico all'epoca del priorato di Guido degli Strambiati, che venne ritratto insieme al vescovo di Ravenna Gebeardo di Eichstaett, in un affresco del Refettorio. Durante il suo governo furono a Pomposa Pier Damiani e Guido d'Arezzo, l'inventore delle moderna notazione musicale.

L'insediamento dei monaci benedettini di Santa Maria di Pomposa avvenne tra il VI e il VII secolo, quando, in seguito ad un periodo di debolezza dell'Impero Bizantino (Impero Romano d'Oriente, capitale Bisanzio-Costantinopoli), si assiste all'espansione del dominio della Chiesa di Ravenna. I monaci benedettini nell'Insula Pomposiana conquistarono privilegi e possedimenti, rendendosi sempre più autonomi.

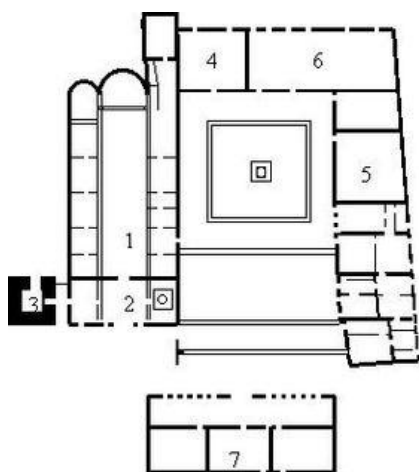
Il declino fu determinato dal cambiamento idrogeologico del territorio (rotta di Ficarolo nel 1152), che spostò il letto del fiume Po più a nord. I lavori di arginatura e difesa del territorio nulla valsero contro l'avanzare delle acque, che rendeva difficile ogni tipo di approvvigionamento. Quando a tutto questo si aggiunsero le malattie determinate

dall'ambiente divenuto malsano a causa della malaria, i monaci furono costretti ad abbandonare l'abbazia nel secolo XV e trasferirsi a Ferrara, dove fondarono il nuovo monastero di San Benedetto. (Il poeta Dante, che nel 1321 ebbe occasione di soggiornare presso l'abbazia quando da Venezia rientrò a Ravenna, contrasse le febbri che dopo poco tempo ne provocarono la morte).

Il complesso di Pomposa comprende: la Basilica, il **Campanile**, il **Monastero** e il **Palazzo della Ragione**. La chiesa primitiva si può datare fra il VI e VIII secolo, mentre quella attuale è il risultato di quattro ristrutturazioni.

Attorno all'XI secolo fu aggiunto l'Atrio di forma rettangolare a tre arcate con decori in cotto, ceramiche policrome a ciotola, bassorilievi, due finestre circolari velate con decori a forma di animali e di alberi.

All'interno le tre navate sono divise da arcate che poggiano su colonne romane e bizantine arricchite da capitelli e pulvini. Secondo l'uso ravennate, l'abside è



- 1 - Abbazia
- 2 - Atrio
- 3 - Campanile
- 4 - Sala Capitolare
- 5 - Refettorio
- 6 - Museo pomposiano
- 7 - Palazzo della Ragione

circolare all'interno, ma poligonale all'esterno; dall'abside inizia la parte più antica (VI secolo) del prezioso pavimento a tarsie di marmo.

Il cippo dell'altare e i capitelli (da notare quello a canestro usato come acquasantiera) rivelano un gusto senza dubbio bizantino, che si integra perfettamente con lo stile romanico successivo.

Le pareti della navata maggiore sono ricoperte da pitture a fresco che risalgono al XIV secolo, ma affiorano anche dipinti precedenti. I dipinti narrano la vita di Cristo, l'Apocalisse di San Giovanni e il Giudizio Universale e sono attribuiti a Vitale da Bologna e, comunque, alla scuola bolognese che opera nel XIV secolo.

La narrazione degli affreschi dell'interno, come le sculture che ornano le facciate delle cattedrali del medioevo, aveva un fondamentale scopo didattico, non solo esigenza estetica, in quanto erano una vera e propria Bibbia narrata ai fedeli analfabeti, attraverso le immagini.

Il Campanile è un esempio straordinario dell'applicazione della scala ascendente delle finestre, che aumentano di numero col procedere in altezza. La sua costruzione risale al 1063, come afferma un'iscrizione che riporta anche il nome dell'autore e dei committenti.

La vera gemma pittorica di Pomposa si trova nel **Refettorio**, in particolare il polittico che rappresenta il Redentore fra la Vergine, il Battista, San Benedetto e San Guido (Guido degli Strambiati). I dipinti sono tutti di Pietro di Rimini e degli artisti della sua scuola, che operò in Emilia Romagna nel XIV secolo e che seppe coniugare la decorazione bizantina con il realismo di Giotto. Non deve stupire l'influenza giottesca, data la sua presenza a Padova (Cappella degli Scrovegni, quindi geograficamente vicino) e la fama che già allora aveva la sua scuola.

### **La presenza di Guido monaco (noto come Guido d'Arezzo)**

**Guido** rappresenta uno dei più celebri teorici di musica del Medioevo; la musica faceva parte del corso di studi superiori, il cosiddetto QUADRIVIUM, che nella pratica si riferiva al canto sacro e che le musiche liturgiche seguivano precise formule.



Egli introdusse il RIGO musicale e diede nome alle note: inventò un nuovo metodo di canto chiamato *solmisazione*: le note venivano denominate con le sillabe: ut, re, mi, fa, sol, la, che avevano il compito di facilitare la giusta intonazione dei vari intervalli.

Innovazioni che nascevano dall'esigenza dell'uso pratico dei suoni. Guido, tra i suoi primi compiti si trova a dover insegnare musica ai fanciulli (come lui stesso scrive: "...coepi...musicam tradere pueris").

L'espressione più alta della preghiera, "orare", nel monastero benedettino era offerta dal *coro* formato dai novizi per cantare l'ufficio.

Tra questi si fece strada il musicista Guido, che cominciò ad insegnare loro la musica, poiché esisteva un grande divario tra i "musicisti" (conoscitori della musica) e i "cantori" (completamente ignari di ciò che facevano).